

spendio annuale occorrente per l'Accademia Albertina di belle arti, la quale sarà d'ora in avanti considerata istituzione nazionale, e dipendente per ciò dal Ministero di pubblica istruzione. »

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

RICCI GIUSEPPE. Io vorrei far osservare al deputato Fagnani che la questione fu già pregiudicata, imperciocchè all'articolo 2 noi abbiamo votata la tabella A che si trova nella relazione della Commissione alla pagina 15 in cui trovansi inscritti i locali del palazzo dell'Accademia di belle arti destinati alle scuole ed alle gallerie, esclusi tutti gli altri aventi usi estranei. Quando la Camera ha già pronunciato, io non credo che possa ritornare ora sul suo voto.

JACQUEMOUD GIUSEPPE. Comme membre de la Commission j'observe à l'honorable député Fagnani que dans le système de son amendement il ne pourrait être le cas de déduire du chiffre des 4 millions proposés par la Commission les 40,000 francs de dépenses qu'exige l'Académie des beaux-arts. On voit figurer les 40,000 francs dans les 333,000 dont les finances se sont chargées; et la Commission, en mettant l'entretien de la galerie et de l'Académie aux frais de la liste civile, ne l'a cependant pas créditée envers les finances de la somme correspondante, ainsi que M. le rapporteur ne manquera pas de le faire connaître au Parlement.

RICCI VINCENZO, relatore. Io non posso altro aggiungere se non che è verissimo, e tutti possono riconoscere che nel progetto del Ministero tra le spese delle finanze che si addicevano alla lista civile vi era la somma di 41,000 lire per le spese dell'Accademia, e la Commissione tolse questa somma dal carico delle finanze e la mise a carico della lista civile.

SIOTTO-PINTOR. Meno difficile che delicato è l'argomento che abbiamo per le mani; perocchè a chi voterà pei 4 milioni si potrà da taluno dar nota di troppo ossequioso, e a chi stia per la contraria sentenza si potrà forse dar biasimo di menomata riverenza al principe... (*Mormorio*)

Credo che io, come ogni altro deputato, abbia il diritto di dire quello che penso: quindi continuerò pacatamente. Dirò pertanto liberamente e brevemente come soglio il mio pensiero. A me pare e forse a qualcheduno di voi parrà che l'assegnazione di 4 milioni sia alquanto soverchia, se voigo la mente al dissesto attuale delle nostre finanze, alla netta rendita dello Stato, all'esempio delle liste civili di altri paesi; eppure io non esito di discendere nella sentenza della Commissione.

Tra le grandi gioie e gl'ineffabili dolori passavano gli ultimi due anni che più non sono, e frattanto le arti belle, prive di patrocinio, se non svilirono affatto, caddero pressochè al fondo. Io non trovo nel nostro bilancio una categoria speciale per l'incoraggiamento delle arti belle. Egli giova pertanto che si diano al principe i mezzi d'incuorarle, di proteggerle, acciocchè non paia che uno Stato nobilissimo di quella grande nazione che Italia si appella, metta in oblio la gloria delle bellezze eterne, gloria cui nè prepotenza d'eventi, nè fraudolenti consigli potranno rapirle a niun patto mai.

Signori, io trasando il presente, passo sopra l'avvenire del Piemonte, e vi richiamo alla storia: questo sacerdozio delle generose ispirazioni. Io confido che essa possa additare alla Camera i più validi motivi per cui si debba senza modificazioni approvare il progetto della Commissione, e voto per il medesimo.

DAZIANI. Se da alcuno non si fosse fatto cenno su quest'articolo, io non avrei preso la parola per il desiderio di non fare alcuna opposizione sopra un argomento sì delicato,

quantunque fossi in dubbio che la somma proposta potesse eccedere i bisogni della Corte attuale, e fosse alquanto grave, avuto riguardo al bilancio e al presente stato delle nostre finanze. Ma essendosi questa discussione sollevata, mi corre l'obbligo di prendere la parola, onde render palesi le ragioni che in seno alla Commissione non mi faceva interamente aderire all'esplicita proposizione fattavi dalla maggioranza della medesima, cioè di stabilire 4 milioni di dotazione.

Signori, io sono lungi dal credere che una monarchia costituzionale debba reggersi sulla semplice foggia repubblicana: ogni forma di Governo deve essere conseguente a sè stessa, e perciò il Governo costituzionale deve in sè contenere e sviluppare principii bensì rappresentativi popolari, ma in pari tempo monarchici, come d'altra parte la repubblica deve svolgere istituzioni puramente repubblicane: chè se ciò non fosse, se si volesse un governo coll'altro confondere, per la invincibile forza degli eventi quel governo non sarebbe di lunga durata.

Io sono certo che nel governo monarchico rappresentativo si può godere di una vera libertà, quante volte la costituzione, applicata veramente di buona fede, eguali su tutti spanda i suoi benefici effetti. Ho pure pienissima convinzione che il Piemonte è e debb'essere monarchico, e per tradizione e per affetto e riconoscenza alla famiglia regnante, e per il suo stato di civilizzazione, e per l'avvenire d'Italia, in guisa che ogni nostra deliberazione aver deve l'impronta di questo supremo principio, e, più d'ogni altra, quella riguardante la dotazione del sovrano capo del regno, che in sè racchiude non solo la somma del potere esecutivo, ma pur anche una parte del potere legislativo, essendosi di lui formato per astrazione, nell'interesse della pubblica utilità, un essere speciale, superiore, immutabile e irreprensibile; perchè sotto lui e per lui vi sono esseri responsabili e mutabili secondo l'espressione dell'opinione pubblica. Così nell'immobilità della monarchia racchiudesi la rappresentanza di tutto il movimento della nazione: ed è in questo pensiero che furono fondate le prerogative politiche della Corona, in questo pensiero devesi determinare la sua esteriore esistenza, il suo stato, la sua vita, di maniera che come colla costituzione si stabilisce la politica sua condizione, colla legge di dotazione si stabilisca la sua condizione civile; quindi la medesima può quasi considerarsi un'appendice dello Statuto. Tale distinzione non trovavasi nel governo assoluto, perchè in esso ogni potere era nel principe concentrato.

Da siffatte considerazioni si può dedurre che questo progetto racchiude in sè, ed è dominato principalmente da una questione politica, e che la questione finanziaria non può esservi che secondaria, per cui nella provvidenza di questa legge si deve tener conto e dei bisogni della più eminente famiglia del regno, e della nazionale rappresentanza, e di ciò che riguarda la dignità dello Stato e l'adempimento di quei doveri di munificenza che parli bensì all'immaginazione, ma che non escluda la semplicità del popolare principio, munificenza che le conservi un'alta morale influenza, la quale non solo proviene dal concorso e dall'azione dei poteri politici, ma ancora dall'indipendenza e dalla dignità della personale sua posizione. Inoltre può quella dotazione considerarsi come un credito aperto alle nobili spese che non possono designarsi dallo Stato, una sorgente di beneficenza che non può concedersi dal Governo perchè dalla legge non preveduta, un supplimento al bilancio che il paese rimette al discernimento del suo principe per conservare collo splendore pel trono lo splendore delle lettere e delle arti, nobile mandato che per certo pone la Corona in quell'alta sfera, degna